

Rapporto di François di Nantes sopra il clero.

Non vi erano nè più giorni, nè più sessioni, in cui non si vedessero comparire alla sbarra alcune di quelle deputazioni spedite dai club, per accusare i non giurati di qualche nuova cospirazione. Stanchi, o fingendo almeno di esserlo, di tutte queste denuncie, di tutti i pretesi ostacoli, che questi preti, frapponevano alla tranquillità del Regno, e tramando di già nei loro comitati l'ultimo complotto, che doveva liberarli affatto dal clero, e dal Re, fecero i legislatori istanza di un nuovo rapporto sopra *le turbolenze interne*. Ne prese l'incarico François di Nantes, e sorpassò François de Neuf-Chateau, sia per l'empietà, sia per le calunnie.

In ogni religion rivelata altro non vide egli che degli ambiziosi, de' profeti impostori, e la terra rosseggiante di umano sangue per sostenere la superstizione. Si scatenò in maniera più speciale contro la religion cattolica, e sopra tutto contro il Papa. Invano erasi spiegato Pio VI. nel suo Breve sulla Costituzione del clero in questi termini: « Non è punto nostra intenzione di » attaccare le nuove leggi civili, che il Re ha potuto accettare; » poichè appartengono esse alla giurisdizione della potestà temporale; e noi non abbiamo in nessuna maniera in vista di ripristinare l'antico governo civile, come spacciano i calunniatori » per renderle odiosa la religione. » (Breve dei 10 Marzo 1791). Fu nondimeno un delitto per il Papa, l'aver osato scrivere ai Francesi sulla Religione, di cui egli è capo. L'oratore tuttavia esclamò con indecenza: « che vuole egli da noi il Vescovo di » Roma, e perchè s'intriga egli de' nostri affari, quando noi c'intrighiamo così poco de' suoi? » Egli fu eziandio un delitto non

in ogni dipartimento del regno; i voti di Mirabeau non tarderebbero a compiersi col pronto scattolamento della Francia (vedi la pag. 4, tom. 1 di questa storia). Se avremo questa buona sorte, noi dovremo professarne le nostre grandi obbligazioni a questo deputato supplementario, il quale ben presto consolerebbe l'assemblea nazionale, riparando alla perdita, che ella dice di aver fatta nella persona del defunto Cerutti... » (vedi la pag. 6, tom. 1).

« Il ministro dell'interno ha fatto saviamente, se egli è vero che abbia dato l'ordine, che il libretto del curato di S. Lorenzo sia distribuito in molti dipartimenti. E esso facilmente riparerà al disordine che portò l'indirizzo fatto al Re dal direttorio di Parigi, e al *veto* da lui apposto al decreto contro le dispute religiose. » (Di ciò abbiam parlato nella nota pag. 40 di questo tomo). Si vedano le riflessioni fatte sulle materie di questo libro dal chiarissimo signor abate Cuccagni nel supplemento al giornale ecclesiastico di Roma nel terzo quinterno per i mesi di maggio e giugno 1794. (N. E.)

minore per i preti non giurati, il riconoscere nel Papa, non già un semplice affigliato come i costituzionali, ma sibbene un vero superiore in ciò che ha rapporto alla religione. In mezzo all'odio suo furibondo, il Relatore paragonò tutti i preti non giurati: « » ad una legione di genii maligni, che nella loro invisibilità agitano, tormentano la nazione, e spargono il veleno nelle famiglie... ad un flagello, da cui bisogna purgar le campagne che » devasta... ad una fazione giunta ad un punto, in cui forza è » che sia lo stato da lei depresso, o sia essa dallo stato annichilita. »

Allevato nel culto di Ginevra non seppe l'oratore neppur dissimulare l'odio suo contro i Sacramenti, e specialmente contro il sacramento della penitenza; e le sue invettive servirono ai preti non giurati di un nuovo argomento, non essere eglino perseguitati che a motivo della religione. Non potendo contenersi d'inveire anche più direttamente contro il cattolicesimo, esclamò: « cosa è mai questa setta che ne' suoi principii condanna ognuno che non pensa com'essa. » Sarebbe stato lo stesso che dire al popolaccio costituzionale: come volete voi che questi preti non giurati sieno gli amici della nazione; che vi sieno attaccati e fedeli; quando essi vi riguardano tutti, non solamente come altrettanti scismatici, ed eretici, ma eziandio come tanti dannati, e demoni in carne? Osservato si era che siffatta imputazione faceva dell'impressione nel popolo; il filosofismo scaglia anche troppo sovente questo avvelenato dardo contro de' cattolici, e la risposta che questi vi fanno è troppo trionfante, ed era essa specialmente troppo stringente contro i costituzionali, per non tralasciar qui di riferirla.

Da principio s'indirizza siffatta risposta a François medesimo, e conviene in maniera più speciale alle prove della loro diserzione. « Voi che al presente applaudite a queste invettive » contro i vostri veri pastori, dicevano i preti cattolici, eccovi » dunque ridotti con gli avvocati della vostra causa, eccovi » dotti con i vani sofisti, con i Voltaire e i Rousseau, a calunniare questa medesima religion cattolica apostolica e romana, » di cui voi facevate con noi professione, e che voi pretendete » non aver ancor tradita? Eccovi ridotti a prendere i medesimi » raggiri, a ricorrere alle medesime cabale, onde rendere odiosi » i vostri veri pastori? Popolo ingannato, avresti tu dunque di » già dimenticate le istruzioni, e le spiegazioni di questi pastori? » Ovvero anche trovando di già il vangelo troppo rigido, ne avresti tu cancellate quelle parole, che non ha guari ti fortificava-

» no, e che al presente ti spaventano: *quello che crederà, e sarà*
» *battezzato, sarà salvo, quello che non crederà punto sarà condan-*
» *nato; e quelle altre parole: Senza la fede egli è impossibile*
» *di piacere a Dio; e avresti tu cancellata quella scomunica: che*
» *quello il quale non ascolta la chiesa sia per voi appunto come*
» *un pagano, e un publicano; e tutte quelle minacce contro*
» *i falsi pastori, i quali ben lungi dal condurli nei campi della*
» *Chiesa, non sanno nè possono far altro che scannarti, e con-*
» *durti alla perdizione?*

« Per consolarvi dunque, e assicurarvi nel vostro nuovo cul-
» to, di già vi fa d' uopo di un Dio, il quale sia nel tempo stesso
» il Dio della menzogna, e della verità; il quale veda collo stes-
» s' occhio, e l' uomo che bestemmia i suoi misteri, la sua chie-
» sa, la sua dottrina, i santi suoi; e l' uomo che sottomette il
» suo spirito, e il suo cuore a tutti i dommi, e a tutti i precet-
» ti! Di già dunque vi è necessaria una fede vera e una fede
» falsa: ed è necessario che l' una e l' altra di queste sia la fede
» del Vangelo, senza la quale egli è impossibile di piacere a Dio!
» Il vostro antico simbolo vi riempie di terrore, e voi più non
» ardite dire con S. Atanasio: *che chiunque vuol esser salvo, fa*
» *d' uopo che prima di ogni altra cosa, si attacchi alla fede cat-*
» *tolica.*

« La vostra propria coscienza vi dice dunque internamente,
» aver voi abbandonata una chiesa, la quale ben lungi dallo spa-
» ventarsi di siffatte minacce contro l' infedeltà, le intende, le
» pronuncia, e le ripete con fiducia; la quale invece di procu-
» rare di cancellarle, altro non vi vede che gli oracoli di un Dio,
» che ad essa sola chiama tutti i figli degli uomini sino alla con-
» sumazion de' secoli. Rientrate dunque nel seno di questa chiesa
» cattolica, apostolica e romana; riprendete tutto intiero il suo
» simbolo, e il suo vangelo; e le minacce e tutti gli anatemi ful-
» minati contro l' errore, lo scisma, l' infedeltà, e l' apostasia,
» cesseranno di esser per voi un oggetto di dispute, e di spa-
» venti. »

Queste ragioni erano ben incalzanti contro uomini che due
anni addietro, non si sarebbero dati a credere di rimproverare
alla Chiesa cattolica, perchè si riguarda essa come quell' arca
santa, fuori di cui tutti quelli perirono, che non erano con Noè.
Provavano esse invincibilmente che i costituzionali intendevano
da per loro medesimi, di non essere più egli nella barca di
Gesù Cristo e di S. Pietro; poichè incominciavano a temere la
minaccia di non poter essere altrove salvati.

Ma il rimprovero del relatore, e del filosofismo rovescia sul-
la cattolica religione un' odiosità, la quale deve esser dissipata
dalla vera esposizione de' loro principii. « Se voi di già temete il
» nostro simbolo, soggiungono dunque i cattolici, cessate almeno
» di caluniarlo, e d' imputarci de' sentimenti, che il nostro cuo-
» re e la nostra fede in niun conto ci permettono. Voi pochi
» giorni sono eravate con noi; vi dicevamo allora: quel Dio che
» vi ordina di condannar l' errore, vi proibisce di formare sinistro
» giudizio delle persone. Il Dio che vi proibisce di essere a par-
» te dell' estorsioni del publicano, e del culto del pagano, vi
» ordina di amare senza eccezione tutti gli uomini come altret-
» tanti vostri fratelli, di assistere al Samaritano, come al Giu-
» deo, all' infedele come al Cristiano, in tutto ciò che non vi può
» esporre alla seduzione. Egli vi proibisce specialmente di condan-
» nar veruno; perchè egli è il solo che conosce le disposizioni
» de' cuori, e le vie ammirabili della sua provvidenza, onde
» richiamare i vostri traviati fratelli alla salute.

» Di già vi unite voi a coloro, i quali finsero in ogni tempo
» di non intenderci, e i quali ci accusavano di crudeltà e di
» tiranni, coll' imputarci di condannare fin anche l' ignoranza in-
» vincibile, o la buona fede medesima in tutti quelli che non
» hanno la sorte di conoscere, e di seguire con noi la Chiesa cat-
» tolica. Vale a dire, imputate voi alla cattolica Chiesa come se fosse
» sua dottrina, ciò appunto che ha desso precisamente condannato
» come un errore. Prendete dunque in mano la storia e le deci-
» sioni di questa chiesa; e vi vedrete tre Papi condannar succes-
» sivamente gli errori di Baio (1), e tra questi errori quello
» specialmente che voi ci attribuite. Saprete che non solamente
» noi non condanniamo l' errore di buona fede, ma che egli è
» impossibile, secondo la nostra dottrina, che l' uomo sia condannato
» per un errore di buona fede; poichè non vi ha che il solo
» peccato, che condanna; e la chiesa ha proscritta questa dottrina
» di Baio, cioè, *che l' errore di buona fede, o l' infedeltà negativa*
» *è un peccato; e questa condanna emanata dai nostri Sommi*

(1) Le 79 proposizioni di Baio, tra le quali è compresa anche quella, di cui parla il nostro storico, condannate furono da S. Pio V con sua Bolla *Ex omnibus*, in data del primo ottobre 1567. Non cessando tuttavia le discordie, che suscitavansi da alcuni difensori delle medesime, in conferma di siffatta condanna emanò Gregorio XIII solennemente una sua Bolla *Provisionis nostrae*, in data dei 29 di Gennaio 1597. Amendue queste Bolle di condanna vennero finalmente confermate da Urbano VIII, con una sua costituzione *Ex eminenti*, in data dei 6 di Marzo 1641. (N. E.)

» Pontefici, e accettata senza alcun reclamo dai Vescovi cattolici,
» è un di quei giudizi solenni, e irrefragabili, su de' quali la
» chiesa cattolica non potrebbe dare in dietro.

» Noi torniamo a dirlo ancor di nuovo; noi non condanniamo
» veruno; noi compiangiamo i nostri traviati fratelli; noi provia-
» mo per loro il rammarico della perdita che han fatta de' nostri
» sacramenti, e de' mezzi di salvezza, i quali si trovano nella so-
» la chiesa cattolica; ma non ponghiamo noi verun termine alla
» misericordia, e alle grazie di un Dio, il quale può toccare
» i cuori, illuminar le menti, e prima di chiamarli al suo tribu-
» nale, conceder loro quei lumi, quella fede, e quell'amore, che
» cancellano una moltitudine di colpe.

» Che se voi ci mettete avanti l'uomo della natura, l'uomo
» senz'altra macchia personale, che quella dell'ignoranza invin-
» cibile della fede, a questo miracolo della natura risponderanno
» i nostri santi con un miracolo della grazia. Amano essi
» meglio di ricorrere a un Dio, che si svela per mezzo di pro-
» digi, e che santifica co' suoi lumi, e per mezzo di vie inco-
» gnite, l'uomo della natura per chiamarlo a sè, che a un Dio il
» quale abbandona l'uomo ai supplicii delle tenebre per un'igno-
» ranza inevitabile. Tanto è grande l'orrore che noi abbiamo di
» condannare la buona fede!

Col rispondere in tal maniera al Relatore, non volevano gli ecclesiastici, che i costituzionali s'ingannassero sulla scusa di una pretesa ignoranza, che era egli almeno ben difficile di riguardare come invincibile, dopo le decisioni ben cognite del Papa, e dei Vescovi, e in vista di tanti pastori, che abbandonavano tutto, a tutto rinunciavano, e si esponevano piuttosto alle prigioni, all'esilio, e alla morte, che sottoscrivere allo scisma, e all'eresia. Rappresentavano loro principalmente, che la vera buona fede, quella cioè che sola scusa presso Dio, esser deve accompagnata da un desiderio ingenuo e leale di conoscere la verità, da una disposizione sincera a renderle omaggio, e a seguirla, tosto che sarà conosciuta, malgrado tutti i sacrificii che potrebbero costarle. Invece di siffatte disposizioni, e di siffatto coraggio, altro eglino non ravvisavano che villà, e interesse servile in quegli uomini, che per timore dei legislatori del giorno, avean cangiato di religione e che ne muterebbero per conseguenza anche nuovamente tutte le volte che piacesse al poter dominante di dettar loro dei nuovi dommi. « In tutti i casi possibili, soggiungevano essi, tentate » invano di calunniarci, e hanno i vostri legislatori, e i vostri » dottori un bel parlare d'intolleranza. La nostra religione, come

» la verità, non può confederarsi, non può identificarsi coll'errore;
» la nostra religione, come la carità, non può avere in odio i no-
» stri fratelli impegnati nell'errore; la nostra religione, del pari
» che la divinità, fa risplendere il sole della beneficenza sopra il
» fedele, e sopra il miscredente, sopra il giusto, e sopra il pec-
» catore medesimo; essa per ogni dove altro non vede che degli
» uomini, che si compiace di abbracciar nei legami, nei voti, e
» nei soccorsi di una fratellanza universale.»

Non era egli più difficile ai preti cattolici di rispondere agli altri rimproveri del relatore. Aveva questi spinta la sua empietà sino a copiare questa strana dottrina di Tommaso Payne (1): « La » diversità di religioni si è più grata all'Ente supremo, di quello » che lo sia il freddo spettacolo di un culto uniforme, la di cui » monotonia rassomiglia piuttosto la regolata etichetta della corte » di un despota, che l'emulazione di una numerosa famiglia, la » quale con premure sempre più nuove, e con fervorosi e diversi » omaggi, onora gli autori dei giorni suoi.»

Tale era la depravazione dei legislatori francesi, che riguardarono queste sciocchezze di Tommaso Payne come altrettante elevatezze di spirito, cui fecero applauso. Laddove la religione sempre vera, sempre una nei suoi dommi, non era secondo loro, come altresì secondo il relatore e il suo maestro, che uno spettacolo fastidioso per il padre degli uomini. Era egli d'uopo per compiacere il Dio di questi legislatori, che venisse la menzogna a mischiarsi colla verità nella bocca dei suoi figli; e siccome la verità non è che una, laddove la menzogna varia all'infinito; egli era perciò d'uopo a questo Dio dei milioni di figli, i quali smentissero per piacergli, contro un solo che direbbe la verità

(1) Era costui inglese di nazione ed un de' promotori della rivoluzione in America. Le stravaganze e i deliri che inseriva egli nel suo foglio periodico intitolato: *il senso comune*, lo esposero a Londra ad un evidente pericolo di esser meritamente lapidato. Per lo che costretto egli a fuggir da quella nazione, ritirossi in Francia, in cui gli stessi suoi deliri gli conciliarono a suo tempo la stima, e gli applausi dei legislatori di quelle assemblee, e de' deliranti giacobini, e gli meritano l'onore di esser quindi ascritto tra i furibondi membri dell'empia convenzione nazionale, in qualità di deputato per parte del dipartimento del Puy-de-Dome. Questo dipartimento infatti avendolo eletto a pieni voti a siffatta deputazione, gli diresse la seguente lettera in data degli 8 di Settembre 1792, lettera piena di quegli elogi, che può meritare un empio da persone della stessa tempra Eccola:

« Tommaso Payne l'Assemblea Elettorale di Puy-de-Dome vi ha nominato, nella sessione tenuta in questa sera, per suo deputato alla convenzione nazionale. Il vostro amore per l'umanità, per la libertà, e per l'uguaglianza, le opere utili che uscite sono dal vostro cuore e dalla vostra penna per ga-

per onorarlo. Gli erano ciascun giorno necessari dei simboli inventati dagli uomini, per indennizzarlo del simbolo di verità, il solo che possa dettare egli medesimo!

Si comprende abbastanza da quanti altri assurdi doveva essere accompagnato questo rapporto. Il sig. François voleva tra le altre cose che si lasciasse ai preti non giurati *la libertà del loro culto* e che tuttavia si togliesse loro l'essenza stessa di questa libertà, cioè che loro si proibisse *di predicare, di confessare e d'insegnare*. Pretendeva egli che *tutti i loro delitti sfuggissero talmente, che non lasciassero mezzo da poterne convincere*; e soggiungeva, *che un gran numero tra loro da trenta mesi in qua aveva scritto, predicato, confessato per la causa della controrivoluzione e aveva resi fanatici, e posti in arme i villaggi*; e che questi delitti erano noti a tutto l'universo. Confessava di nuovo che neppure un solo era stato dai tribunali punito come colpevole, quantunque ne fosse stato denunciato un gran numero; e per supplire alla formalità del giudizio, proponeva un decreto che li puniva tutti, senza neppure esaminare, se vi fossero dei colpevoli.

L'assemblea a cui nessuna empietà, nessuna contraddizione, e nessuna stravaganza recava stupore, quando si trattava di tormentare i preti non giurati, ordinò la stampa del discorso, e pochi giorni dopo, vale a dire ai 26 di maggio, in sequela del rapporto, emanò un nuovo decreto, che conteneva su di questi preti le seguenti disposizioni:

1. La deportazione, cioè l'esilio, l'esportazione forzata dei preti non giurati, avrà luogo come misura di civile governo.

2. Saranno considerati come preti non giurati, tutti quelli che soggetti al giuramento prescritto della legge del 26 di dicembre 1790, cioè tutti i vescovi, curati, vicari, e preti addetti ad ammaestrare, che non l'avrebbero prestato; come anche tutti quelli, i quali non essendo sottoposti a questa legge, non hanno pre-

rantirle, ne hanno determinata questa scelta. È stata dessa accolta con universali e reiterati applausi. Venite, amico degli uomini, ad accrescere il numero dei patrioti di un'assemblea, che fissar deve la sorte di un gran popolo, e forse anche quella dell'uman genere.

È ormai giunto il tempo della felicità da voi predetto alle nazioni. Venite; non vogliate punto deludere la loro aspettazione.

(Sottoscritti). I membri dell'associazione elettorale del dipartimento del Puy-de-Dome.

Giunse finalmente il tempo, in cui questi sperimentò i benefici effetti di quella pretesa umanità, di quella libertà ed uguaglianza, che aveva amata cotanto, tanto promossa e difesa, e giunse il tempo di quella felicità, che gli fece lasciar la testa sotto la Guillottina. (N. E.)

stato il giuramento civico, posteriormente prescritto dalla legge dei tre di settembre; tutti quelli in fine i quali ritrattato avranno l'uno o l'altro giuramento.

3. Allorchè venti cittadini attivi del medesimo Cantone si riuniranno per fare istanza della deportazione di un ecclesiastico non giurato, il Direttorio del Dipartimento sarà tenuto a ordinare la richiesta deportazione, qualora il parere del Distretto sia conforme alla petizione.

4. Quando il parere del Direttorio del Distretto non sarà punto conforme alla petizione, il Direttorio del Dipartimento sarà obbligato di far verificare dai commissari, se la presenza dell'ecclesiastico denunciato sia di pregiudizio alla pubblica tranquillità; e se l'informazione dei commissari è conforme alla petizione, il Direttorio del Dipartimento sarà tenuto a pronunciare la deportazione.

5. Nel caso in cui un ecclesiastico non giurato, cagionate avesse delle turbolenze per mezzo di atti esteriori, potranno i fatti esser denunciati al Dipartimento da uno o più cittadini attivi, e dopo la verifica, sarà parimente pronunciata la deportazione.

6. Nel caso in cui i cittadini attivi che avanzano la petizione, non sapessero in verun modo scrivere, sarà la petizione ricevuta in presenza del procurator Sindaco dal Segretario del Distretto.

7. Il Dipartimento ordinerà agli ecclesiastici soggetti alla deportazione, di allontanarsi nello spazio di 24 ore dai confini del Distretto di loro residenza; in tre giorni dai confini del Dipartimento; e in un mese di uscir fuori da tutto il regno.

8. L'ecclesiastico dichiarerà il paese estero, in cui vuol ritirarsi: gli sarà dato un passaporto, in cui verrà descritta la sua persona, e gli saranno somministrate tre lire per ogni dieci leghe sino alla di lui uscita dal regno.

9. Se punto egli non ubbidisce sarà la soldatesca a cavallo incaricata di trasportarlo da truppa in truppa.

10. Quelli che restassero, o rientrassero nel regno dopo emanata la sentenza di deportazione, saranno condannati a dieci anni di prigione.

Se l'assemblea nazionale non si fosse data il pensiero di pubblicare colle stampe i suoi rapporti, e i suoi decreti, la storia oserebbe appena di narrarli alla posterità. Gli ecclesiastici ne fecero agevolmente sentire e le inconseguenze e le tiranniche disposizioni. Al nuovo decreto opposero la costituzione medesima, e quelle dichiarazioni si formali, cioè che dev'essere la legge

uguale e la stessa per tutti; laddove una se ne stabiliva orribilmente severa per i soli ecclesiastici; e opposero quei diritti in maniera così speciale riconosciuti, di non esser soggetto a veruna pena senza la prova del delitto; laddove se si trovassero fra tanti club Giacobini, nemici giurati de'preti, venti uomini furiosi e talmente ignoranti, da non saper neppure scrivere il proprio nome, basterebbe egli che un prete non giurato fosse loro dispiacuto per essere condannato all'esilio. Il decreto portava l'evidenza della tirannia sino a distinguere formalmente i casi, in cui la denuncia fatta da un solo avrebbe bisogno di alcune prove, per essere seguita da un decreto di esilio, e i casi nei quali il semplice capriccio di venti giacobini basterebbe per far ordinare la deportazione.

Siffatte inconseguenze, siffatte atrocità, e molte altre rimproverate al decreto, vennero specialmente poste in tutta la loro veduta da Mons. Boisgelin Arcivescovo di Aix, e da Monsig. Dulau Arcivescovo di Arles. Fu il primo obbligato a fuggirsene in Inghilterra, per aver fatta su di questo decreto un' eccellente opera; ben altra poi si era la sorte che aspettava il secondo.

Quanto vi ha forse di più importante ad essere qui osservato rapporto al clero, si è che faceva il decreto viemmeglio conoscere la natura della sua causa, e l'oggetto preciso della persecuzione. La primitiva e fondamentale ragione della deportazione non consiste già nelle pretese turbolenze, che i preti non giurati avrebbero eccitate; e non consiste neppure nell'accusa di aver fomentati de' progetti dei realisti, degli aristocratici, e dei controrivoluzionari. La ragione consiste totalmente nel rifiuto di quel famoso giuramento dei 26 di dicembre 1790; di quel giuramento così solennemente proscritto dal Papa, e dai Vescovi, come il giuramento dello scisma, dell'eresia, e dell'apostasia; di quel medesimo giuramento, il quale aveva dato luogo alla famosa confessione del clero nella sessione dei quattro gennaio 1791. La persecuzione limitavasi allora a scacciare dalle loro sedi, e dalle loro chiese i Vescovi, e gli altri pastori; in questo punto lasciava però essa al capriccio dei loro più formidabili nemici, la cura di scacciarli dal regno.

Rapporto a quelli, i quali compresi non erano sotto il nome di pubblici funzionari, il pretesto della deportazione era il rifiuto del giuramento detto civico; ma il lettore ha di già vedute le ragioni, che ne distoglievano i veri preti, dopo che trovandosi la costituzione francese terminata, nei suoi diversi articoli abbracciava anche quelli, che la ragione condannava nella costituzione

pretesa civile del clero, ed abbracciava anche tutta intera questa ultima costituzione.

Persecuzioni che sieguono il rifiuto della sanzione.

Luigi XVI era divenuto immobile come il clero, si era confermato nella risoluzione di nulla più sanzionare contro la religione; ricusò di nuovo la sanzione, malgrado i ministri Giacobini, dei quali era stato costretto a servirsi. L'assemblea vi guadagnò i nuovi schiamazzi degli assassini contro il *veto* reale. Aveva dessa i suoi mezzi ordinari per renderlo inutile. Si rinnovarono più che mai nelle sessioni le delazioni e le furiose petizioni; più che mai i Giacobini misero in tumulto le provincie, per farne cadere la cagione delle turbolenze sul rifiuto del clero, e sul *veto* del Re. Pressochè da per tutto di null'altro parlavan essi, che di eseguire il decreto dei 26 di Maggio, malgrado l'opposizione di Sua Maestà; e non cessavano intanto di proseguire gl'imprigionamenti dei preti non giurati.

A Dijon ottennero ancor quello di cinquanta preti riuniti nel Seminario; ammutinarono il popolaccio per tutti massacrarli ad un tratto. Riusei tuttavia di calmarli. Alla parte meridionale della Francia, a Marseilles (1), a Nimes, a Montpellier, il potere esecutivo degli assassini andava sempre più crescendo; coi loro nervi di buie storpiavano, e accoppiavano i preti, i fanciulli, ed anche

(1) Il club di questa infelice città meditava già da gran tempo di attaccar furiosamente gli ecclesiastici, che ricusato avessero di prestare il civico giuramento, e che tuttora esercitavano di nascosto le funzioni del loro ministero. Sotto pretesto dunque di delitto di controrivoluzione e di tradimento, la guardia nazionale e molta feccia del popolaccio, tra le altre violenze e crudeltà commesse contro gli ecclesiastici non meno che i secolari, investirono la casa abitata dai religiosi Nuiratte, e Jaxil dell'ordine dei Minimi, i quali rifugiatisi in altra casa, rinvenuti furono da quegli inferociti assassini, e furono a forza condotti in prigione. Ad onta quindi di tutti i corpi amministrativi che dichiararono non esser colpevoli quei religiosi di alcun delitto, a colpi di baionette e di seiabole vennero entrambi barbaramente trucidati. Non fu ciò tuttavia sufficiente a saziar la barbarie di quei feroci assassini. Incrudelirono essi spietatamente anche contro i loro cadaveri, tra mille furiose grida e oltraggi li trascinarono per le strade, e in molti luoghi della città li appiecarono replicatamente alla fatal lanterna. Da siffatte crudeltà prese la municipalità il pretesto di ordinare per mezzo di un editto, che tutti gli ecclesiastici e religiosi nello spazio di due giorni partir dovessero da Marsiglia, e questi a più centinaia costanti nel rifiuto dell'osporgiuro lasciarono quell'abborrita città, e si portarono a Nizza. Ecco come facevansi eseguir prontamente i decreti dell'assemblea, ai quali aveva il Re negata la sanzione. (N. E.)